

L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 7 Luglio 1849.

N.º 31.

Monasteri della Diocesi Parentina.

(Continuazione)

Santa Elisabetta.

Fra Montona e Novaco trovavasi in una inospite situazione una chiesa dedicata a questa Santa con unito monastero di Benedettini. Immensi furono li benefici, che portarono questi monaci in quelle contrade adoperandosi coll' esempio, e coll' istruzione a prò di quegli abitanti. Avevano il diritto di riscuotere le decime e regalie da quei terreni, che li circondavano. Avevano sotto di sé la chiesa di S. Salvatore posta sopra il monte di loro proprietà, che sovrasta il vicino villaggio di Caldier, e molte vigne all' intorno della chiesa di S. Dionisio poco lungi da Caroba, dove pure avevano molti diritti.

Il convento, come dissi di sopra, era posto in un punto deserto, e nella località detta dalli villicci *Sassinz-potoch* (antro di assassini).

Infatti la sua origine ha qualche cosa di relativo, se si deve prestar fede ad un' antica carta consegnatami dal fu pievano Flego.

Si rileva dalla medesima, che nelli primitivi tempi vi dimorasse colà un' eremita, il quale spesso volte si presentava ad un'orda di ladroni, che soleva radunarsi in quel recondito punto, e con parole di pace parlava ad essi francamente sulle loro ribalderie. Un giorno il loro capo irritato da tali ammonizioni si alzò con impeto, e ferocemente scagliossi contro il santo uomo. *Ma Id-dio, che vegliava su lui, ed aveva disposto per li suoi inespugnabili fini il termine di tante scelleratezze, lo colpì in quell'istante come da un fulmine, e cadè estinto alli piedi dell' imperterrito anacoreta.*

Un simile fatto avvilì tanto li suoi compagni, che gettatisi in ginocchio pregarono perdono per li commessi loro furti, e delitti. *Restituire le cose tolte, e far penitenza o dannarsi, ripeteva l' Eremita.* Ma dessi rispondevano: *ed a chi se noi stessi non sappiamo chi abbiamo assaliti; assisteteci, o padre, noi siamo nelle vostre mani. Ebbene depositate le vostre case, e con tali mezzi si fabbricherà in questo luogo una chiesa dedicandola a S. Elisabetta, che in tal giorno si prega sugli altari, e si faremo un ricovero, che possa salvarci dalle intemperie.* Infatti così fecero; e siccome il danaro, e gli oggetti derubati non bastarono, furono obbligati di andare per il mondo

a domandare delle elemosine colle quali poterono completare la chiesa non solo, ma anche il conventino.

L' Eremita si portò tosto dal Vescovo di Parenta, che allora era *Aureliano* (dunque prima dell' 800) per ottenere la facoltà della fabbrica della chiesa, ma che per molti anni restò *semplice Oratorio*. In seguito li seguaci dell' Ercmita morirono, ed essendo rimasto solo, non potendo da per sé sostenere li fabbricati, pensò di rassegnare ogni cosa al vescovo, il quale chiamò dei monaci, che cominciarono prima a vivere con elemosine, e poscia colli proventi di quelle terre, che li varî abitanti *pro remedio animae* gli lasciarono in legato. Alcuni diritti di proprietà gli accordarono anche i Vescovi. L' Eremita almeno da quanto risulta da questa carta non fu mai *ordinato da Sacerdote*, e non si scorge, che *abbia detto la Messa*, per cui la chiesa rimase *Oratorio* fino all' introduzione dei Frati. Sembra, che compite la sua missione colla consegna degli edifizî se ne sia allontanato; il suo nome, e la sua origine non si conoscono.

La peste, solito flagello, che imperversò potentemente l' Italia nel 1630 e l' Istria, diede un crollo fatalissimo a molte belle istituzioni, e gravitò anche su questo convento, che perdette tutta la sua floridezza.

Rimanevano due vecchi frati al principio del secolo passato, li quali si ritirarono nella nostra casa di Novaco, e vissero colà fino al termine della loro vita con un mio pro-zio.

Il convento venne abbandonato, ed andò in rovina; li beai colla estinzione dei monaci furono rivendicati del vescovo monsignor Mazzoleni, come direttario delli medesimi; ma la chiesa non officiata, non sostenuta da lui, nè da quelle popolazioni segui la sorte del convento stesso, ed ora non si sa per così dire dove fossero. Già circa trenta anni, ed anche più tardi, mi ricordo di aver veduto poche muraglie, e le pietre della porta della chiesa ancora sussistenti.

La Madonna de' Campi.

In vicinanza a Visinada sopra un' amena collina esiste tuttora il convento passato in mani private eretto sotto la protezione della Beata Vergine.

Li monaci, che lo abitano appartenevano al terzo ordine di San Francesco, e dipendevano dalla provincia Dalmata, per cui tutta la officatura si praticava in illirico; questi monaci però erano stati chiamati, e si stibarono ivi alli 11 Giugno 1536, e ciò con assenso dell' in

allora Signore Fondale Girolamo Grimani, e con saputa, ed approvazione del Nunzio apostolico di Venezia.

La tradizione vuole, che la chiesa primitiva della quale non sarebbe, che l'arcata maggiore, fosse stata fabbricata l'anno stesso di quella di Pedena, che si considera dei tempi di Costantino; non trovo però fondamenti sufficienti di credere ne l'una, ne l'altra di tale origine, tanto più che facendo un accurata osservazione su questa di cui si parla particolarmente non si distinguono epoche differenti nella sua fabbrica.

Che fosse stata concessa alle cavalieri Gerosolimitani questo rilevasi da varie memorie, e veggasi su tale proposito quanto esposi nell'*Istria* Nro. 28 di data 16 giugno 1849 sul convento di San Giovanni del Prato, dove è citata la investitura, ed alti a ciò relativi, che stimo superfluo di qui ripetere.

Sull'architettura della porta maggiore della chiesa esiste una croce scolpita in marmo istriano ad otto punte, che denota, e conferma un tale fatto. A fianco della porta stessa dalla parte dell'evangelio esternamente esisteva un'altare di pietra, come vuole una cronaca di questa chiesa, che ho in mano, sul quale si diceva la messa, allorchè da varî paesi concorreva tanto popolo per votive processioni di pubblici flagelli, non essendo capace la chiesa stessa, benchè sufficientemente grande, di contenerlo.

Ora di tale altare non rimane che una languida immagine della Beata Vergine col Bambino, che si distingue essere stata impressa in vecchio cemento. Questo Santuario in certe giornate dell'anno è molto frequentato anche attualmente, ed all'15 agosto viene celebrata la maggiore sua festa.

Xvii anche una testa propriamente sotto la suindicata croce Gerosolimitana, la quale ha le orecchie di cane, e la lingua fuori della bocca, che dalla suaccennata cronaca si attribuisce a quella di Attila, distruttore dell'Istria, che si vuole abbia abitato quell'antico padiglione, che fu poi colle aggiunte posteriori convertito in chiesa; di più vi esiste una corona, ed un piccol uomo, che rassembra un crociato, od un templario, come gentilmente mi favorì di scrivermi l'erudito signor Giorgio de Facchinetti, che interpellai questi giorni, non potendomi recare colà per assicurarne del vero.

Che sia un santuario antico oltre alle visibili tracce li documenti stessi lo dimostrano, che sia uno dei tanti monumenti ragguardevoli della vetusta istriana cristianità, lo indicano gli emblemi accennati, che non inutilmente lo fregiano.

Non dirò, che Attila lo abbia in quella parte abitato, ma è bene probabile, che lo abbia fatto distruggere, e quella testa così deformata senza alcuna iscrizione è forse più eloquente memoria per tramandarne le di lui azioni, che saranno sempre in esecrazione a tutti quelli, che sentono vivo l'amore di patria, e di religione.

Anche il breve, ma interessante poema sul frate Felice del chiarissimo Michiel de Facchinetti servi ad illustrare quel luogo; ed il cielo volesse, che simili produzioni si raddoppiassero per li tanti dell'Istria, che meriterebbero di essere meglio conosciuti, e rappresentati con quei colori poetici, che fecero apparire più grandi, e famosi li popoli; e ritengo che benchè vi parlino le

infinte altre memorie in Grecia, e monumenti, e scienza, ed altro, pure una gran parte alla sua fama, ed alla sua gloria lo si debbe a quelle tante opere poetiche, che risvegliando le idee, innalzarono la immaginazione a quel sublime, che nessun altro scritto o mezzo può agire tanto potentemente sull'umana sensibilità.

L'Istria è bella, e ricca di monumenti, di sotterranei, di capricciosi seni marittimi, di graziose isolette, di amenissime selve, e d'immense cristiane memorie, ma è ancora coperta quasi da un velo, perchè mancò ad essa la lingua del cuore, e dell'immaginazione, che sapeva squarciarglielo. Potesse il frate Felice servire di esempio, e di stimolo alli nostri Istriani per dipingere ogni angolo del nostro paese con quelle tinte vivaci e simpatiche, che possono invogliare il forestiero a visitarlo, e per rappresentarlo sotto quell'aspetto seducente, che la poesia sola può fare. Chi non sarà chiamato ad accorrere alla Madonna de' Campi dopo aver letto quello scritto, che raccoglie in sé tante sacre e piacevoli rimembranze?

Santa Petronilla di due Castelli.

Monsignor Giovanni Lombardo vescovo di Parenzo nel 1410 concesse al P. F. Paolo da Venezia abbate del monastero di Santa Petronilla di due Castelli il convento e la chiesa nonchè le rendite di quello cessato delle monache Benedettine di S. Stefano, come vedesi alla descrizione del medesimo. Gli fece tale concessione *col l'obbligo di officiare la chiesa, di abitare la casa vicina, e di coltivare li terreni.* Lib. rosso a carto 72.

Avendo assunto tali doveri, ragioni fa credere, che avesse trovato necessario l'abbandono del suo primo posto, e ciò probabilmente per le devastazioni prodotte dagli Slavi, che in quel turno avevano desolato un gran tratto del nostro paese. Tale circostanza mi fa anche fare una deduzione, che il convento di S. Petronilla fosse situato fuori dell' recinto delle due Castelli, per cui assediandosi quelle due rocche non potevano preservarsi da danni, e da devastazioni quei monaci.

Non potendo offrire niente di più su questo monastero, mi si permetterà di far qualche parola sulla località de' due Castelli.

A fianco di una valle detta *Draga* lungi dal fondo del canale del Leme circa sei miglia, esistevano questi due Castelli, che dal loro recinto compariscono, che fossero egualmente grandi e forti. Che fossero stati fabbricati così sopra quella valle dev'essere concorsa una circostanza necessaria. Ci mancano le notizie storiche positive, e quindi fa duopo andare innanzi colle deduzioni, appoggiate a qualche tradizione popolare, che anche questa è una storia, benchè il più delle volte trasformata dal suo vero principio.

Sostenuto però da tale base dirò, che il canale di Leme era cosa facile che si prolungasse fino a quel punto, e che per l'altezza del mare li bastimenti vi giungessero fino colà, e forse più oltre. A vista ognuno direbbe che di tal fatto non vi potesse esser dubbio, mentre comparisce come un canale asciutto. Che fosse aperta una via commerciale cogli antichi Japidii, che ricorrevano al mare per li loro traffici, e speculazioni,

quando mancavano a questi popoli altri porti, che offrissero loro tanta opportunità.

Alcuni asseriscono, che al principio dei monti su quali trovansi tale rocche, sotto propriamente le loro mura, esistano tuttora degli anelli di ferro, alli quali attaccavansi li navigli; alcuni altri sostengono di averli veduti, come di aver osservato dalli buchi che anticamente n'erano vari, strappati dall'avidità per quel poco ferro.

L'uno dei castelli verso occidente denominavasi Parentino, e l'altro verso l'Oriente fu sempre appellato Due Castelli, quantunque dov'è collocato appellasi Moncastello, ritenendo, che questo avrà avuto un tal nome, perchè probabilmente colà avrà esistito il comando maggiore, e perciò sarà stato adottato l'uso di appellarlo in tal modo per la sua superiorità, considerando tale denominazione più complessiva, che individuale.

Uno di questi Castelli è ancora sussistente, benchè deserto affatto di abitanti, ma con mura e case diroccate, e l'altro Parentino non conserva che vestigie. Sembra ch'è quest'ultimo sia stato distrutto, come si disse, dagli Schiavi o dagli Uscocchi, e rimasto l'altro, che alla metà circa del 1600, ed al principio del 1700 era ancora abitato. Della sua chiesa dedicata a S. Sofia non si aveva memoria della sua fondazione. Dal diploma dell'imperatore Ottone II si sa che esisteva ancora prima del secolo decimo; ciò risultando dalle varie investiture esistenti nell'archivio vescovile, cioè di lui, di *Enrico III*, di *Rodolfo* e dell'ultimo *Carlo V*. A questi spaciosi diplomi si aggiungono le donazioni, e privilegi accordati dai pontefici *Alessandro III*, *Innocenzo IV*, e di *Volker* patriarca di Aquileja, li quali tutti fanno particolare menzione dei due Castelli, e della sua chiesa.

In seguito cessati li timori degli assalti pensarono quegli abitanti di distaccarsi da quel recinto, e di andare ad abitare sulle loro vicine campagne poste sulla sommità dei monti di qua e di là della valle a segno che dopo la metà del 1600, come dissi di sopra fu affatto abbandonato, concentrandosi la popolazione tutta nel luogo di Canfanaro posto al suo mezzodi, approfittando tosto dell'antica chiesa di S. Silvestro colà già esistente.

Con tutto ciò che il Castello fosse deserto, il clero, che formava un collegio di canonici, continuava a Santa Sofia la sua officatura; ma paritosenne il podestà con tutto il suo seguito, e venuto monsignor Vaira a fare la sua prima visita canonica, attesa questa diserzione, e per non lasciare esposti alla profanazione tutti gli oggetti del culto, e le cose sagre della Casa di Dio, nel giorno 7 giugno del 1714 ottava del Corpus Domini ordinò una pubblica processione col concorso del clero e del popolo e fu levata formalmente l'Eucaristia dalla vecchia Collegiata, e trasportata a Canfanaro in quella di San Silvestro. *) In seguito si trasportò anche la fonte

Battesimale *) facendosi di poi nella stessa tutte le funzioni capitolari, essendosi ritenuto l'obbligo il capitolo di far dire una messa in ciascuna festa nella prima, per comodo delle popolazioni, ch'erano di qua della valle.

Il capitolo era composto di quattro canonici compresa la persona del parroco; attualmente Canfanaro ha un parroco, ed alcuni cooperatori di recente istituzione.

L'antica giurisdizione politica e giudiziale de' due Castelli apparteneva, credo per titolo di antiche conquiste, o benemerenze alla comune di Capodistria. Il consiglio nobile di quella città aveva il diritto di nominare il podestà o capitano, prerogativa che durò ad essa fino al 1805.

Ma siccome il luogo per le antiche reminiscenze era molto considerato, così per riguardo di quella popolazione, allorchè si nominava il podestà dovevano essere presenti due deputati di quel castello per dare l'esclusiva nel caso, che la elezione fosse caduta sopra un soggetto, che non avesse loro accomodato. Abbandonato il castello il capitano, o podestà erasi trasportato a Canfanaro.

San Michele Sotto-terra.

Una delle più ragguardevoli Abbazie della diocesi era questa di San Michele Sotto-terra, della quale però ci mancano le prime notizie sulla sua fondazione, ed il primo atto, che potei rinvenire è del vescovo Ottone, il quale agli 8 giugno 1262 investì: *D. Borgogna abbatem S. Michaelis de sub-terra de Ecclesia S. Dionisii prope Monthomam cum domibus, Vineis, Terris cultis, et incultis, Olivis, Arboribus, et omni jure, et actione eiusdem Ecclesiae. Quod solvat omni anno unum porcum, caseum, duos agnos, Castratum unum.*

Quantunque queste contribuzioni siano di poco momento, pure pegli usi che correvano, indicano a sufficienza la sostanza dell'abbazia. Si deve oltre a questo dato considerarla di qualche importanza se nel 1303 si vede goduta da Natichero vescovo di Cittauauvo, il quale con tutta l'alta dignità vescovile non isdegnò di esserne abbate; così trovansi nel 2.º libro Jurium Episcopatum a carte 22. — *A. 1303 indictione prima die 30 Juny Ven. pat. D. Naticherus Episcopus Emoniens. Abbas S. Michaelis sub-terra.*

La sua chiesa ed il convento erano posti in fianco di Vissignano, ed il suo territorio abbaziale aveva un'estensione notevole. In un libro intitolato *Iura S. Michaelis de sub-terra*, che dev'essere fra quelli del vescovato, ho trovato descritte le seguenti confinazioni: *Confinia Monastery S. Michaelis de sub-terra sunt: Caput Corone ipsius Monastery in angulo de sub*

*) Fu consacrata dal vescovo Vaira la chiesa di San Silvestro di Canfanaro, e fu posta la iscrizione seguente: *Illustrissimus Antistes Vaira hanc Ecclesiam consecravit die X Juny 1714. Praetore Ioanne Brati* (di Capodistria).

*) Il Battistero trasportato della chiesa di Santa Sofia ora trovansi in Canfanaro, ed intorno vi esiste la iscrizione mezzo corrosa: *Anno Domini 1249 indictione XII, tempore Domini Gastaldi Facini, et Diaconi Henrici Scolastici tum Fontem Puerorum Lavandis in* e le restanti parole, perchè logorate dal tempo, non s'intendono.

monte Nesini minoris, et vadit per coronam usque meridiem Corneliam; Deinde ad Lapides, qui dicuntur Aqualy, et transit ad rupam, ubi nascuntur Corgnales usque ad viam, quae ducit a Visignano Parentium; Deinde descendit recte per viam ad primam Coronam dicti Monastery et transit Crucem usque ad Lacum, quae ducit a S. Michaele Montis buttarum usque ad Lacum spinosum, et vadit ad lapidem in lapide firmo est signata, et sic descendit ad lacum sutum, ubi alta Cruz est sculpta in lapide firmo usque ad viam publicam, quae ducit a S. Michaele Parentium, et transit viam apud confines Parenty contigue recte usque ad viam publicam quae ducit de Parentio ad Molendinum Gradule, et per illam itur ad Vicinatum. Questa confinazione, che sembra fatta nel 1314 come risulta dalle convenzioni seguite col vescovo, e quegli abitanti, e come deducesi dalla investitura di monsignor Gilberto Zorzi del 1385 allorchè la conferì a D. P. Bartholomaeo monacho S. Benedicti, e anche al giorno di oggi così indicata, che potrebbesi riscontrare ad ogni momento per la sua evidenza e precisione. A questo monaco il suddetto prelado avendo aggiunto il feudo di S. Dionisio, ch'era posto fra Raccotole, Caroba, e Novaco, e che poscia servi di dotazione al convento di Santa Elisabetta, come vedesi in quella descrizione: *ibi vide quod investit Abbatem de feudo S. Dionisy cum omnibus* ecc. ecc.

Si osserva che alli 7 luglio del 1392 fu proclamato uno statuto in villa S. Michaelis de Sub-terra per ordine del podestà di Montona, nel quale erano espressi tutti li doveri di quegli abitanti verso l'abbate, ed il vescovo, e tutti li diritti verso di loro per esempio = *solvant Decimas de omnibus frugibus terrae et agrorum, gallinarum, et omnium animalium, nec vinum forense vendant sine licentia D. Episcopi vel abbatis de anno etc. etc. et contra incidentes ligna etc.*

Anche la sorte di questa Abbazia doveva cambiare aspetto, e fa duopo credere per la solita ragione della peste, che aveva impoverito queste campagne, se li monaci ch'erano liberi da ogni peso, hanno dovuto assumere la cura di quella popolazione, onde avere maggiori proventi.

Infatti si vede che *F. Bartholomaeus abbas S. Michaelis de Sub-terra, dedit licentiam F. Nicolao Lombardo eius monacho propter inopiam Monastery eundi quocumque voluerit, et beneficium etiam cum cura acceptare 1395. 5 July.*

In seguito sembra, che siassi di nuovo migliorata la sua economia, se nell'anno 1441, indizione 4, agli 8 aprile *F. Francesco de Iudea abbatte di S. Michiele Sotto-terra* ha comprato una vigna, e fece altri acquisti, come a carte 27, 2do. libro Jur. Episcopaliuum.

Nel 1454, 29 aprile si trova una carta fatta in Montona in burgo S. Cypriani in domo Mgr. Michalini de Mediolano praesentibus etc. etc. nella quale il *Venerabilis Dominus Fr. Franciscus abbas*

Monastery S. Michaelis de sub-terra per se et successores iure etc. etc. da un'investitura ad Andrea Golina da Parenzo un'estensione di terreni, che sono all'intorno della chiesa di S. Pietro di Altura, per l'annua contribuzione di mezzene sei di frumento.

Durarono ancora fino al 1600 circa li monaci, ma abbandonato forse da loro stessi il convento per quelle tante combinazioni, che non si sanno bene spiegare, fu rivenduto allora dal vescovo tutto il loro patrimonio, che rimane tuttora in sua proprietà. Gli antichi fabbricati più non esistono, e recentemente la chiesa di costruzione primitiva fu fatta atterrare, onde si tolga anche quella memoria. Questa chiesa era doppia, vale a dire sotterranea l'una, e sopra terra l'altra; offriva un bel esempio del culto recondito e del pubblico; ricordava le fasi della perseguitata e trionfante Religione; era un monumento storico parlante, che destava grande interesse. Le cause, che determinarono la risoluzione del suo atterramento non le conosco, saranno state ragionevoli, ma il conservarla sarebbe stato dover sacro e profano insieme, ed il rispettarle quelle innocenti muraglie, era lo scopo, che far omaggio ad uno dei più belli monumenti delle nostre chiese, che non la cedono per santità e venerazione vetusta a quelle di Roma. (Sarà continuato)

F. M. POLESINI.

Il celebratissimo Giovanni Rinaldo conte Carli, Capodistriano, morì in Milano nel dì 22 febbraio 1795 e venne sepolto secondo sua volontà in Cusano. Due monumenti furono collocati a lui con due iscrizioni l'una abbozzata da lui nel testamento, l'altra posta a cura di amici. — Eccole come le dà lo Stancovich.

OSSA · IOAN · RINALDI · CARLI
IVSTINOPOLITANI
ANNO · 1795 · EX · TEST · H · S · S
QVO · PIE · ET · CONSTANTER
DEC · IX · KAL · MARTH · ANN · AGENS · 75
STVDIO · ERVDITIONE · SCRIPTIS
ET · PRIVATVS · ET · IN · MAGISTRATIBVS
OPT · DE · R · P · MERITVS

D · O · M
COM · IO · RINALDI · CARLI · IVSTINOPOLITANI
CONSIL · I · A · S · AVG
COMMEND · S · S · LAZARI · ET · MAVRITH
SVMMIS · MAGISTRATIBVS · FVNCTI
QVI
LABORIS · PATIENS · OTH · NESCVS
OMNIGENA · DOCTRINA · ET · SCRIPTIS
PER · ANNOS · AMPLIVS · L
CLARVS
ALTER · VARO · EST · HABITVS
VIX · ANN · LXXV · OB · MDCCC
PROPE · TYMVLVM
D · S · P · AMICI · MOESTISS
POSVERVNT